

LA FINE DELLE UTOPIE

PER ORIENTARSI NEL TEMPO E NEGLI EVENTI

ANNI	EVENTI BELLICI	EVENTI POLITICI	EVENTI DIPLOMATICI E RELIGIOSI
1968		Primavera di Praga	
1969	L'esercito sovietico sopprime la Primavera di Praga		
1972			Accordo SALT 1
1978			Inizio pontificato di papa Giovanni-Paolo II
1980		Muore il Maresciallo Tito	
1985		Gorbaciov Segretario del PCUS	
1987			Accordo sul disarmo controllato
1988		Gorbaciov modifica la costituzione dell'URSS	
1989		Gorbaciov Presidente del Soviet Supremo	
1989-		Governi democratici nei Paesi dell'Est europeo	
1990		Riunificazione della Germania	
1990		Premio Nobel a Gorbaciov	
1991	Fallito colpo di Stato in Russia	Slovenia e Croazia si dichiarano indipendenti; Nasce la Confederazione degli Stati Indipendenti (CSI)	
1992	Guerra civile in		
1995	Bosnia-Herzegovina		

UNITA' 1

IL CROLLO DEL COMUNISMO

1) GORBACIOV, L'UOMO DELLA STORIA

Milhail Gorbaciov (1931-) fu l'uomo della storia per l'ideologia comunista. Il suo coraggio fece crollare l'impalcatura su cui si reggeva tutto il sistema sovietico e la verità, di cui egli era portatore, si dimostrò più forte della 'casta' che gestiva il potere nell'Unione Sovietica.

Egli divenne Segretario del PCUS (=Partito Comunista dell'Unione Sovietica) nel 1985, alla morte di Chernenko, e Presidente dell'Unione nel 1990 (fig. 319: Gorbaciov, a sinistra, incontra Reagan, Presidente degli Stati Uniti).

Era arrivato a quel posto percorrendo tutta la scala gerarchica sotto la protezione dell'ideologo del partito, Sulslov. Si era laureato in legge nel 1955

a Mosca dopo aver fatto parte della Comsomol (=Lega dei giovani comunisti).

Assunto il potere, intraprese la strada di una riforma del sistema, che, ormai, era agonizzante. Le sue crisi diventavano sempre più acute. Dopo oltre settanta anni di comunismo, la società del benessere per la classe lavoratrice non era ancora arrivata (fig. 320: Gorbaciov in uno storico incontro con papa Wojtila del 1989).

LA PRIMAVERA DI PRAGA

Nella primavera del 1968 la Cecoslovacchia, che fino ad allora era vissuta sotto una rigida dittatura comunista, fece l'esperienza di un nuovo tipo di socialismo: il socialismo dal volto umano. Furono riabilitati tutti coloro i quali erano stati perseguitati ingiustamente nel passato. Il ruolo del partito comunista nella vita politica del Paese venne ridimensionato. Il governo cessò di essere un'appendice del partito comunista e divenne responsabile verso il parlamento. Alle elezioni politiche cessò il monopolio del partito comunista (monopartitismo) e fu ripristinato il pluripartitismo. I funzionari dell'apparato del partito furono sottoposti al controllo popolare e la stampa riacquistò la libertà che aveva perso durante gli anni bui del regime. L'uomo che operò questa rivoluzione fu Alessandro Dubcek (1921-1992), che divenne segretario del partito comunista nel gennaio del 1968 dopo le dimissioni di Novotny. Ma l'Unione Sovietica non poteva permettere che l'esperimento del socialismo dal volto umano, come l'aveva chiamato Dubcek, potesse proseguire per la sua strada e, nella primavera del 1969, Dubcek fu rimosso da segretario del partito comunista e fu sostituito da Husak, che riportò la normalità comunista nel Paese (fig. 321: Alessandro Dubcek tra il segretario (Leonid Breznev) e l'ideologo (Sulslav) del partito comunista sovietico) (fig. 322: I carri armati sovietici in Piazza S. Venceslao a Praga).

Anzi, le condizioni della popolazione, se si eccettua la nomenclatura, erano nettamente peggiorate. La politica di Stalin, che aveva imposto lo sviluppo del Paese sull'industria pesante, aveva condotto al fallimento totale.

L'U.R.S.S. era diventata una grande potenza (era la seconda delle due superpotenze), ma sul piano civile aveva fallito. I Paesi Occidentali, invece, che avevano imposto il loro sviluppo sull'industria leggera, erano diventati ricchi e la classe lavoratrice si era imbroghesita nel suo benessere.

Mikhail Gorbaciov voleva cambiare questo stato di cose. Cercò di introdurre più elementi di democrazia nella società ed abbandonare la statalizzazione dell'economia, che ristagnava.

2) LA GLANOST E LA PERESTROICA

La ricetta che egli proponeva, tuttavia, (modernizzazione tecnologica, aumento della produttività, maggiore efficienza dei burocrati) non funzionò. Il malato era troppo grave e decise di ricorrere a mezzi più drastici.

Mise in cantiere la politica della glanost (=trasparenza) e della perestroica (=ristrutturazione). La prima aprì la società ad una maggiore democrazia: fu meglio tutelata la libertà di stampa, di espressione, d'informazione, di critica, ecc.

Era lo Stato totalitario che veniva messo in discussione e minato dalle fondamenta. Tutte le libertà furono meglio tutelate. Alle elezioni, anche interne al partito, fu garantito il principio dei multicandidati e fu garantita effettivamente la segretezza del voto.

Con la perestroica cercò di introdurre gli elementi basilari dell'economia di mercato per arrivare alla graduale abolizione dell'economia centralizzata, che aveva provocato tanti guasti, ma le resistenze della nomenclatura del partito furono notevoli.

Contro questa resistenza, Gorbaciov ricorse alla modifica della costituzione (1988) ed elesse, in votazioni libere, con più candidati, un nuovo parlamento

che assunse il nome di Congresso dei deputati del popolo dell'U.R.S.S.

In questo modo la nomenclatura del partito fu messa in condizione di non nuocere. Nel 1989 il Congresso elesse il Soviet Supremo (parlamento legiferante) e Gorbaciov fu eletto alla Presidenza.

3) LA POLITICA DEL DISARMO NUCLEARE

L'equilibrio del terrore che le due superpotenze avevano messo in piede durante la corsa agli armamenti (anni 50-70) aveva fatto prendere coscienza che un'eventuale guerra nucleare non avrebbe visto nè vinti nè vincitori, ma avrebbe visto la distruzione del genere umano.

Le due superpotenze cercarono di trovare degli accordi su una limitazione degli armamenti e, nel 1972, firmarono il primo accordo (SALT 1), che, in teoria, avrebbe dovuto garantire una limitazione alla corsa verso le armi nucleari.

Nel 1979 firmarono un secondo accordo (SALT 2), ma la diffidenza era troppo forte per arrivare a qualcosa di concreto. Ogni campo, nonostante gli accordi, cercava sempre di crearsi una condizione di vantaggio.

L'Unione Sovietica aveva i suoi razzi nucleari dislocati nei Paesi satelliti e le testate nucleari erano puntate contro le principali città dell'Europa. Gli Stati Uniti, a loro volta, avevano piazzato i loro missili nei Paesi del Patto Atlantico e li avevano puntati contro le città dell'U.R.S.S.

La corsa agli armamenti ebbe realmente fine con Gorbaciov. Gli occidentali avevano trovato un interlocutore animato dalla volontà di mettere fine all'equilibrio del terrore e stipularono degli accordi (1987) per arrivare ad un disarmo controllato.

Le due superpotenze si impegnarono a smantellare le loro posizioni missilistiche in Europa e di ridurre il contingente dei loro eserciti sotto il controllo reciproco.

4) LA LIBERALIZZAZIONE DELLA POLITICA NEGLI STATI DELL'EST

Gorbaciov aveva iniziato una politica di liberalizzazione che si dimostrò dirompente all'interno del blocco sovietico. I regimi comunisti dei Paesi satelliti non ressero alle riforme politiche e all'introduzione dell'economia di mercato e si sciolsero come neve al sole.

LA FINE DELLE IDEOLOGIE

Il crollo del comunismo nell'ex Unione sovietica, che era stata l'ideologia che aveva sconvolto il mondo con la sua 'proposta' di una nuova e diversa organizzazione della società, ha fatto prendere coscienza che le attività dell'uomo e l'organizzazione della sua società non possono essere decise a 'tavolino' da qualche intellettuale brillante che, razionalmente, prefigura 'una società più giusta' in cui inserire l'uomo (l'ideologia comunista nacque dal pensiero di Carl Marx. Diverso è il caso dell'ideologia fascista). L'errore di Carl Marx fu quello di non prevedere che l'uomo ha i mezzi intellettuali e razionali per modificare le 'distorsioni' che si verificano nella società (e le distorsioni che Marx denunciava erano tutte vere alla sua epoca) senza rinunciare alla libertà dei suoi comportamenti. Il capitalismo e la democrazia sono risultati vincenti non perchè sono i migliori sistemi del mondo, ma sono risultati vincenti perchè hanno la capacità di autocorreggersi pragmaticamente.

Tutti i Paesi dell'est europeo, che avevano subito il comunismo non per libera scelta, ma perchè imposto dal potente vicino, elessero governi non comunisti sul finire del 1989 o agli inizi del 1990 col beneplacito di Gorbaciov, che accettava il responso delle urne. Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Germania dell'est ritornavano ai governi democratici e chiesero il ritiro delle truppe sovietiche dal loro territorio, che fu accordato da Gorbaciov con un piano graduale. Nel 1990 Gorbaciov riceverà il Premio Nobel per la pace dalla

prestigiosa istituzione svedese.

5) LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

Nell'estate del 1990 Gorbaciov si spinse oltre ed approvò la riunificazione delle due Germanie. Il sogno, che sembrava impossibile, si realizzava per il coraggio di un uomo, che aveva capito che i popoli non si possono governare con la forza (fig. 323: I Lander della Germania unificata) (fig. 324: Il cancelliere tedesco Kohl brinda, insieme al governatore della banca centrale tedesca, alla riunificazione monetaria della Germania).

UN PROTAGONISTA DELLA STORIA: IL PAPA POLACCO
Nel 1978 saliva al soglio pontificio, dopo un travagliato conclave, il primo papa non italiano dopo oltre quattro secoli. Giovanni Paolo II (al secolo, Karol Wojtyla) proveniva da un Paese fortemente cattolico situato al di là della cortina di ferro: la Polonia.
La sua esperienza di vita (arrivò al sacerdozio dopo un'esperienza di operaio) e di sacerdote di una chiesa repressa gli diedero la convinzione che il suo ruolo era quello di contribuire ad abbattere tutte le barriere (economiche, ideologiche, religiose ecc.) che l'uomo aveva innalzato nel corso della storia recente (ideologie) e pasata (diseguaglianze economiche e steccati religiosi).
Il suo contributo al crollo delle ideologie, in particolar modo di quella comunista, fu determinante. Nel 1980 avvertì il dittatore dell'Unione Sovietica Breznev che non avrebbe tollerato un'invasione della 'sua' Polonia, dove il sindacato libero Solidarnosc si era messo alla testa per popolo e rivendicava maggiori spazi di libertà.
Ma egli non ebbe lo stesso successo nella sua lotta contro le diseguaglianze economiche e gli steccati religiosi.
La povertà ancora oggi spinge i diseredati del terzo mondo all'invasione (immigrazione clandestina) del mondo ricco, creando grossi problemi umani, sociali e politici, mentre il dialogo con le altre confessioni religiose non è andato molto avanti.

esponesse alla concorrenza industrie che avevano quote stabilite dal piano nazionale.

Queste industrie non si erano mai preoccupate del 'mercato'. La qualità, il prezzo, ecc. non facevano parte del loro credo economico ed erano, perciò, incapaci di battere la concorrenza.

Improvvisamente, milioni di lavoratori si trovarono più poveri di prima. Il salario si volatizzava sotto l'incursione della svalutazione e questi popoli si trovarono nelle stesse condizioni in cui si erano trovati i popoli dell'Europa Occidentale al termine della Seconda Guerra Mondiale.

Per loro, quarantacinque anni erano passati invano.

6) LO SMEMBRAMENTO DELL'IMPERO SOVIETICO

Lo sconvolgimento, che avevano provocato la glanost e perestroica, non si era verificato solo negli Stati satelliti. Esso aveva coinvolto anche le Repubbliche che facevano parte della federazione sovietica.

La Lituania, che era stata inglobata nell'impero sovietico alla fine della

Ma Gorbaciov si spinse anche oltre ed autorizzò la Germania unita a fare parte della NATO, l'Alleanza dei Paesi Occidentali che l'Unione Sovietica aveva combattuto per oltre un trentennio.

Era tutto il mondo dell'est europeo che veniva sconvolto da una ventata di libertà. Ma questa ventata di libertà portava alla ribalta una verità dolorosa.

Questi Paesi uscivano dal comunismo distrutti. La loro economia era a pezzi e non era assolutamente in grado di camminare con le proprie gambe. L'economia di mercato, che

si tentò di introdurre, sempre prodotto in base alle

Seconda Guerra Mondiale, incominciò a richiedere l'indipendenza con movimenti di piazza.

L'Azerbejan, la Georgia, l'Uzbekistan entrarono in agitazione e Gorbaciov dovette far intervenire l'esercito per evitare conflitti interetnici, ma nello stesso tempo si affrettò a far approvare nuove leggi che consentivano la secessione per via legale.

IL DRAMMA DELLA JUGOSLAVIA

Lo Stato jugoslavo era nato (1918) per volontà dei vincitori della Prima Guerra Mondiale mettendo insieme popoli che, per tradizioni, etnia, religione ed esperienze storiche, erano sempre stati diversi e rivali.

Ciononostante, i sei Stati che lo componevano (Serbia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Montenegro) furono tenuti insieme dalla forte monarchia di Serbia. Durante la Seconda Guerra Mondiale i Paesi dell'asse (Germania, Italia e Bulgaria) l'invasero e ricreano la vecchia frammentazione.

La Serbia e la Croazia divennero due Stati fantocci mentre le altre regioni furono annesse dalle potenze dell'asse.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il Maresciallo Tito, forte del grande prestigio che si era conquistato nella guerra di liberazione contro la dominazione nazista, aveva compiuto il miracolo di ricostituire l'unità della Jugoslavia istituendo una Repubblica Federale, che si doveva dimostrare effimera.

Alla morte di Tito (1980), l'unità incominciò a barcollare finché nel 1991 la Slovenia e la Croazia, i due Stati più forti economicamente, dichiararono la propria indipendenza.

La Serbia, lo Stato più forte militarmente, reagì inviando le proprie truppe. Queste fu l'inizio del dramma jugoslavo, che si aggravò e conobbe una ferocia inaudita nella Bosnia-Erzegovina (1992-95), dove erano presenti le tre etnie di serbi, croati e musulmani.

I conflitti interetnici, tuttavia, non furono evitati. Il trapasso del potere non avvenne per via pacifica. In quasi tutti questi Stati ci fu una lotta cruenta per la conquista del potere.

Anche nella Georgia, che era la patria del ministro degli esteri di Gorbaciov, Shevernatz, ci fu una guerra guerreggiata tra fazioni rivali. La vecchia nomenclatura tentava ovunque di conservare il potere, anche se aveva cambiato indirizzo politico.

In questo sconvolgimento generale, Gorbaciov continuò la sua azione per diminuire il potere del partito comunista a favore degli

organi governativi. A marzo del 1990, il Congresso dei Deputati del Popolo lo elesse alla Presidenza dell'Unione Sovietico.

Il monopolio del potere politico del Partito Comunista, costituzionalmente riconosciuto, venne dichiarato abolito e si aprirono le porte al pluripartitismo.

7) IL DIFFICILE RITORNO DELLA LEGGE DEL MERCATO

La direzione di marcia verso una maggiore democratizzazione del Paese, tuttavia, aveva creato degli squilibri che si aggiungevano a quelli dell'economia.

In questo settore Gorbaciov era rimasto a mezza strada. Egli non voleva un ritorno 'sic et simpliciter' (puro e semplice) alla economia di mercato, con la proprietà privata dei mezzi di produzione, ma non voleva neanche che l'economia fosse soffocata dalla burocrazia del partito.

Egli cercò di trovare un corso intermedio tra l'economia di piano centralizzata e l'economia di mercato, ma senza successo. L'economia continuò ad andare a rotoli e Gorbaciov incominciò ad avere i primi dubbi, mentre la sua posizione politica si indeboliva.

L'Unione era sconvolta da una crisi che era, contemporaneamente, politica (il

trasferimento del potere agli organi democratici era contrastato), istituzionale (molti Stati incominciavano a diventare sempre più autonomi), economica (l'economia centralizzata crollava) e civile (c'era un diffuso malessere tra la popolazione).

Per uscire dalla crisi, Gorbaciov si alleò con i conservatori, che, nell'agosto del 1991, tentarono un colpo di Stato. Gorbaciov venne esautorato dal 19 al 21 agosto e furono le manifestazioni di piazza, organizzate dal nuovo Presidente della Russia, Yeltsin, che riportarono Gorbaciov al potere (fig. 325: Una manifestazione nella Piazza Rossa contro il colpo di Stato di agosto).

Ma era un potere che non esisteva più. L'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche era un anacronismo. Gorbaciov prese atto di questa realtà e cercò di passare i poteri alle singole repubbliche, ma la Russia di Yeltsin l'aveva preceduto ed aveva costituito una nuova federazione: la Confederazione degli Stati Indipendenti (CSI), a cui aderirono tutti gli Stati della defunta URSS, tranne gli Stati baltici e la Georgia.

Il governo sovietico scomparve ufficialmente il 25 dicembre 1991, quando Gorbaciov si dimise da Presidente dell'Unione Sovietica e la storia prendeva un altro corso.

8) IL COSTO SOCIALE DI 80 ANNI DI UTOPIA

La formazione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, il primo Paese in cui la classe operaia era al potere, era stata salutata come 'il sole dell'avvenire'. Essa avrebbe dovuto costituire una tappa fondamentale verso il benessere e la giustizia sociale.

Essa avrebbe dovuto sanzionare effettivamente l'uguaglianza dei cittadini non solo sul piano politico (su cui si basavano le società liberali), ma, soprattutto, su quello economico. Essa avrebbe dovuto stabilire una società più giusta, in cui ognuno ricevesse secondo i suoi bisogni e non secondo le sue capacità.

Nella prima fase il governo avrebbe dovuto assumere poteri dittatoriali (Dittatura del Proletariato) per liberare la società di tutte le scorie del passato ed organizzare il nuovo Stato, nel quale tutti i mezzi di produzione sarebbero appartenuti alle associazioni dei lavoratori (socializzazione dei mezzi di produzione).

Le cose, purtroppo, non hanno funzionato così. Eliminata l'odiata classe dei capitalisti, usando il potere politico (dittatura del proletariato), sorse una nuova classe (la nomenclatura) che si sostituì ad essa nella gestione dell'economia.

Lo 'sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo', che il comunismo avrebbe dovuto eliminare, cambio soltanto colore. Non era più bianco, ma rosso.

Per questa nuova classe, il benessere del proletariato passò in second'ordine, anche se, ufficialmente, era sempre nei suoi pensieri. L'economia venne accentrata e la classe lavoratrice faceva parte di un ingranaggio di cui non conosceva nulla, ma, soprattutto, era esclusa dalla sua gestione.

Essa doveva soltanto realizzare gli obiettivi del piano, che era stato elaborato dal governo centrale. Quando questo sistema crollò, la classe lavoratrice era ancora in attesa del benessere.

Questa utopia durò poco meno di 80 anni e la classe lavoratrice ne ereditò solo miseria e sofferenze.

IMPARIAMO A LEGGERE I DOCUMENTI

DIETRO IL MURO DI PRAGA

Sono tornato da Praga con disperazione e con rabbia. Dopo aver vissuto per due mesi le speranze e le apprensioni di un popolo, alla cui cultura ho dedicato

gran parte della mia esistenza. Tanto più amaro è il mio ritorno in quanto questo magnifico popolo è stato offeso e schiacciato dall'esercito di un altro paese, della cui letteratura io sono da lunghi anni testimone ed amico in scritti e lezioni. E' tempo ormai di liberarsi di tutte le illusioni e di tutti gli inganni nei riguardi della Russia. E' chiaro che la presente avventura sovietica, coperta dal solito leucoplasto ideologico, con le sue brutalità e i suoi colpi di teatro, questo miscuglio asiatico di truculenze e di falsi e di minacce e di beffe e di abbracci e di parolone, si inquadra logicamente nella cornice della storia russa, come se nulla fosse cambiato dalla sanguinaria e crudele epoca di Ivàn il Terribile e come se i cecoslovacchi fossero i tartari della città di Kazàn, da lui conquistata.

[...]

... Nella notte tra il 20 e il 21. appena si seppe che lo straniero avanzava con la sua mostruosa ferraglia e calava dal cielo sull'aeroporto praghese, gli amici mi convinsero a partire in fretta, prima che fosse troppo tardi... Mi dissero: vattene subito, è meglio per tutti noi, potrai meglio aiutarci di fuori che restando qui, in gabbia.

... In soli trent'anni la seconda occupazione... e questa volta in nome di una "fratellanza", su cui è ormai posta dai cecoslovacchi una croce. Fratelli: ho finito per odiare questa parola. [...]

Angelo Maria Ripellino: Il muro di Praga; in L'Espresso: 30 anni di Estero 1955-85

ANALIZZIAMO IL TESTO

- | | |
|---|--|
| 1) Perché l'autore del brano dice che è ritornato da Praga con disperazione e con rabbia? | 3) E' giustificata l'affermazione dell'autore del brano che è ormai tempo di liberarsi di tutte le illusioni e di tutti gli inganni nei riguardi della Russia? |
| 2) Quando l'autore del brano parla di Russia è nel giusto o sta commettendo una inesattezza storica, anche se non nella sostanza? | 4) L'autore del brano dice che ha imparato ad odiare la parola 'fratellanza'. Sai spiegare perché? |